

GOVERNO DI BACINO E UNA CHIARA CATENA DI COMANDO

IL REGIME IDROLOGICO E LA QUALITÀ DELLE ACQUE RISENTONO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI. UN BACINO FORTEMENTE INDUSTRIALIZZATO E CON UN'INTENSA ATTIVITÀ AGRICOLA NECESSITA DI UNA GESTIONE UNITARIA, SUL MODELLO DEI PRINCIPALI FIUMI EUROPEI.

Il Po interessa otto regioni e ne attraversa direttamente quattro con un bacino di oltre 70.000 chilometri quadrati, dove vive un quarto della popolazione italiana. Qui si trova più della metà del patrimonio zootecnico italiano e l'agricoltura intensiva riguarda circa la metà della superficie totale; inoltre nell'area si svolge quasi il 40% dell'attività industriale italiana, con un consumo energetico pari a circa la metà di quello nazionale e il 47% dei posti di lavoro. La Valle Padana produce circa il 40% di CO₂ equivalente, con un consumo energetico pari al 48% di quello nazionale, un forte prelievo idrico dalle falde, una qualità dell'aria tra le più critiche in Europa e un rischio idrogeologico molto elevato. Ben 3.210 comuni sono presenti in quest'area, circa 16 milioni di abitanti, 1.478 abitanti per kmq.

Negli ultimi anni il regime idrologico è stato seriamente messo a dura prova sia dai cambiamenti climatici che dallo sfruttamento eccessivo da parte dell'uomo. I cambiamenti climatici si fanno sentire significativamente: temperature medie, minime e massime tutte in deciso aumento, di più in primavera ed estate, precipitazione totale in lieve diminuzione, ma "tropicalizzazione" dei regimi di pioggia (piove di più in tempi brevi).

Diminuzione delle portate medie, ghiacciai alpini in decisa diminuzione sia per l'aumento della temperatura che per la diminuzione della precipitazione, con problemi di accentuazione della vulnerabilità del territorio, risalita del cuneo salino, soprattutto nel periodo estivo (oltre 30.000 kmq interessati nel delta) con pesanti riflessi sull'agricoltura.

Per quanto riguarda i prelievi idrici, questi sono prevalentemente per uso

irriguo (circa 3 volte i prelievi a uso industriale e 10 volte quelli a uso potabile) sia per acque superficiali che sotterranee. La portata media annuale, 1.470 m³/s, è più bassa della quantità richiesta per prelievi, 1.870 m³/s. Quindi il combinato disposto di una diminuzione degli afflussi dovuti alla situazione climatica, il periodo annuale di minori portate, la forte richiesta a uso irriguo e la regolazione dei serbatoi artificiali e naturali determina una situazione di crisi idrologica che negli ultimi anni è diventata particolarmente insostenibile.

Lo sfruttamento delle acque superficiali per la produzione di energia elettrica è presente in misura rilevante in molte parti del bacino idrografico e, pur non comportando un "consumo" della risorsa o un degrado delle caratteristiche di qualità, produce un impatto significativo sul regime idrologico dei deflussi, soprattutto in relazione agli effetti dei serbatoi di regolazione. Anche la qualità delle acque superficiali risente del regime quantitativo: calo delle portate, minor

capacità depurativa, scadimento della qualità. Le acque sotterranee ai piedi della dorsale appenninica presentano valori qualitativi scarsi, con una forte presenza di nitrati.

Tutto questo ha un grande effetto sulla qualità delle acque dell'Adriatico, condizionando attività turistiche e ittiche: emerge la necessità di intervenire ancora su una certa quota di fosforo e agire sull'altro elemento scatenante di fenomeni eutrofici, l'azoto. Si ricordi a tal riguardo che il nostro Paese è stato condannato a più riprese dalla Corte di giustizia della Comunità europea per non aver rispettato gli obblighi comunitari in materia di protezione degli acquiferi dall'inquinamento da nitrati. I nitrati costituiscono, oltre che una serio problema per la salubrità dell'Adriatico, una reale minacce verso gli usi idropotabili delle acque di falda e di superficie.

Un altro tema critico che l'incidente recente del Lambro ha riportato all'attenzione riguarda la presenza



- 1 Arcobaleno sul Po di Volano.
- 2 La confluenza tra i fiumi Danubio e Inn a Passau.
- 3 La Senna a Parigi.

di numerose realtà industriali che si affacciano sul Po, parecchie di queste classificate come industrie a rischio chimico rilevante e quindi che necessitano di un'attenzione e un controllo particolare che oggi manca, a causa anche di una legislazione incompleta e di uno scarso interesse del Governo.

Il governo unitario dell'intero bacino si pone oggi urgente come non mai, da troppi anni si è in una situazione precaria in cui molti enti hanno possibilità di intervenire ma nessuno ha la titolarità del comando.

La Direttiva europea sulle acque, 2000/60/CE, ha rappresentato una svolta evidenziando il tema della qualità dei corpi idrici, il tema della conservazione, partecipazione dei cittadini e la nascita del distretto idrografico come strumento di governo unitario dei fiumi.

Ci sono molti attori, pubblici e privati, che operano sul Po e tutti hanno una loro peculiare finalità. Il distretto idrografico si configura come un unicum per il fiume e i suoi affluenti, dalla sorgente alla foce, rispetto agli usi idropotabili, irrigui, energetici, industriali. La visione unitaria e la governance condivisa può stare solo in un soggetto che oggi è l'Autorità di bacino e domani sarà l'Autorità di distretto, sede di leale collaborazione tra Stato e Regioni. Il ritardo del governo italiano nell'applicazione della direttiva attraverso l'attuazione del codice ambientale e nella nascita dei distretti pesa nelle difficoltà di gestione delle politiche ambientali sul bacino padano e su tutto il territorio nazionale.



2

Oggi ci sono due importanti programmi/progetti che sono un valido esempio di gestione integrata del bacino del Po: il progetto "Valle del fiume Po", con uno stanziamento iniziale di 180 milioni per interventi sulla sicurezza, la valorizzazione naturalistica e turistico-ambientale del fiume, che rappresentano un importante contributo in una stagione di crisi economica; il "programma dei sedimenti", un progetto che prevede un'escavazione "intelligente" delle aree golenali per restituire naturalità, capacità d'invaso e di trasporto solido, regolarità ai fondali del fiume.

Molto insidiosa è la proposta riguardo al progetto di bacinizzazione, che oggi è ritornato fortemente alla ribalta, si sviluppa su un solo tratto del fiume e con la spinta economica prevalente degli interessi degli operatori energetici. Chi si occupa da anni dei temi della navigazione sa bene che il suo mancato decollo non deriva tanto dalle portate del fiume, ma dalla mancanza di sostegni agli operatori, dalle rotture di carico e dai difficili collegamenti coi porti marittimi.

È indubbio che tali progetti possono offrire riserve idriche utili in particolare per la produzione di energia idroelettrica: le prime stime parlano del 3% della produzione nazionale, il che può concorrere all'auto-sostenibilità economica dell'intervento, ma può condizionare le stesse priorità di utilizzo.

Rimangono diverse criticità che non possono essere trascurate e che una bacinizzazione come quella proposta può aggravare: le dinamiche del trasporto dei



FOTO: ADAMSCHEIN

3

sedimenti, l'effetto sull'erosione costiera, il maggior accumulo di inquinanti nel corso del fiume, la risalita del cuneo salino fino alla congruità con le altre progettazioni in atto da parte dell'Autorità di Bacino.

La priorità invece è in una visione unitaria di tutto il bacino del fiume, nella cura del territorio, nella forestazione e nella manutenzione delle aree golenali, una condizione che può valorizzare il fiume, migliorare anche le condizioni di navigabilità, il turismo fluviale e la stessa produzione di energia idroelettrica con una nuova opportunità per lo sviluppo economico dei territori.

Esempi concreti di buona gestione e di ottimo governo della "risorsa fiume" ci arrivano dalla Germania e dalla Francia, dove Rodano, Senna, Danubio, tanto per citarne alcuni, sono diventati oggetto di veri e propri progetti di sviluppo. Il Po rappresenta, oltre a un grande bene da tutelare, una risorsa fondamentale per l'economia del nostro paese anche in un percorso di valorizzazione territoriale volto allo sviluppo della green economy.

Alessandro Bratti

Deputato parlamentare